SICILIA - Gli appuntamenti politici e legislativi

Intensa ripresa nell'attività dell'Assemblea regionale

Oggi si riuniscono i capigruppo per decidere il calendario dei lavori - Sala d'Ercole riaprirà il 24 gennaio

PALERMO — Si annuncia intensa di appuntamenti politici e legislativi la ripresa dell'attività dell'Assemblea regionale. Oggi pomeriggio, giovedì, si riuniscono i capigruppo dell'Assemblea regionale per decidere il calendario dei lavori delle prime sedute della nuova sessione: Sala d'Ercole riaprirà — è già stato deciso — mercoledì 2 gennaio.

La presidenza dell'Assemblea è già orientata a mettere in calendario per la prima riunione dei deputati di Sala d'Ercole le interrogazioni, le interpellanze e la mozione del gruppo comunista sul disastro aereo di Punta Raisi. La mozione presentata dal gruppo del PCI (primi firmatari i compagni Barcellona e Russo) tende ad impegnare il governo regionale a svolgere tutti i passi possibili presso il governo nazionale per fare piena luce sulle cause e sulle responsabilità della sciagura.

Si torna a chiedere, inoltre, la chiusura, almeno di notte, dell'aeroporto palermitano e si ipotizzano anche iniziative legislative della Regione per dotare lo scalo del capoluogo siciliano di quelle adeguate attrezzature per la assistenza agli atterraggi e per il soccorso in mare che sono chiaramente all'origine del disastro della notte di venerdì 22 dicembre.

La prossima settimana si riuniranno anche le presidenze delle commissioni legislative dell'Ars: dovranno decidere con esattezza su quali punti ricominciare a far marciare la macchina legislativa della Assemblea. L'Ars è infatti attesa a numerose e importantissime scadenze, che riguardano la puntuale attuazione del programma elaborato dalla maggioranza autonomista siciliana a primavera.

La segreteria regionale comunista ha già chiesto che, innanzitutto, la maggioranza e il governo si riuniscano per prendere una posizione chiara ed unitaria contro la impugnativa da parte del commissario dello Stato della legge urbanistica e della sanatoria dell'abusivismo edilizio, varata dall'Ars alla fine dello scorso anno. Si tratta, poi, e questo è uno degli impegni principali che attende la commissione Affari Costituzionali dell'Ars, di affrontare nella fase più importante del processo di riforma della Regione.

Le forze della maggioranza autonomista ed il governo regionale sono chiamati alla verifica sulla questione della istituzione dei comprensori e l'abolizione delle Province. La commissione Industria dell'Ars dovrà prendere in mano le questioni relative agli enti economici regionali. Il governo non ha ancora trasmesso all'Assemblea i piani degli enti.

La commissione dovrà finanziare lo stralcio per tali programmi; verranno messi all'odg anche i disegni di legge sulla esportazione degli agrumi e sulla ristrutturazione del settore della pesca; un comparto, questo, per il quale si pensa ad un notevole impegno di spesa. La sottocommissione istituita all'interno della commissione dei Beni Culturali e della Pubblica Istruzione, ha già definito, intanto, uno schema di testo di disegno di legge unificato sui «parchi».

La commissione dei Beni Culturali dovrà pure impegnarsi alla verifica dello stato di attuazione della legge di riforma del settore.

Vianini-dragaggio: sciopero contro i 130 licenziamenti

L'agitazione a tempo indeterminato proclamata a Gioia Tauro

GIOIA TAURO — La federazione marinara CGIL-CISL-UIL ha proclamato uno sciopero a tempo indeterminato nella Vianini-dragaggio, i cui dirigenti vorrebbero far ricadere sui lavoratori le conseguenze di gravissimi errori organizzativi ed amministrativi: secondo i tecnici della Vianini il cantiere registrerebbe un deficit di ben due miliardi di lire. In realtà, si noti, sono state sperimentate diverse metodologie di lavoro che, però, non sono valse a far raggiungere livelli di economicità e di massimo rendimento nei lavori di dragaggio effettuati nell'ampio bacino portuale di Gioia Tauro.

I dirigenti della Vianini-dragaggio, responsabili degli sprechi e delle disfunzioni operative, hanno, ostinatamente, rifiutato qualsiasi collaborazione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali per rendere produttivo il cantiere di Gioia Tauro. L'unica risposta che è venuta è stata la messa in cantiere a Messina della motodraga «Maria Lucia seconda» in attuazione di un piano di disarmo che dovrà portare a più gravi conseguenze: licenziamenti o messa in cassa integrazione di tutti i 130 dipendenti.

Per contrastare tale disegno i lavoratori, entrati in sciopero a tempo indeterminato, ribadiscono la loro disponibilità ad una collaborazione reciproca, che possa consentire una più efficace e produttiva organizzazione del lavoro. Nel contempo chiedono di conoscere i termini reali della concessione in subappalto, finora tenuti nascosti, di potere verificare l'esistenza o meno del deficit e il suo importo reale, di programmare — assieme ai responsabili tecnici del cantiere — non solo il lavoro immediato ma anche quello futuro, consentendo così un clima di serenità e di massimo rendimento da parte dei lavoratori.

Gli impianti petrolchimici di Assemini potrebbero essere rimessi subito in funzione

Bloccata la liquidazione coatta degli stabilimenti Sir-Rumianca

Punto di incontro raggiunto da PCI e DC nelle riunioni delle direzioni a Roma I dc, pur favorevoli al consorzio, ambigui sul «caso» Rovelli — Riunione straordinaria del Consiglio regionale — Un'intervista del compagno Barca

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La fermata degli impianti SIR di Porto Torres verrà scongiurata? Gli stabilimenti della Rumianca di Assemini potranno essere rimessi in marcia a partire da subito? Per i poli industriali di Ottana e Villacidro quali decisioni prenderà il governo? Come intende muoversi la Giunta regionale in questa situazione di assoluta emergenza per l'intero comparto produttivo sardo? Sono domande pressanti, poste dai lavoratori nelle assemblee che si susseguono a Porto Torres, a Maccareddu, a Ottana, a Villacidro, in ogni piccola e media fabbrica che, in tutte le parti dell'isola, vede le maestranze licenziate o in cassa integrazione.

Il quadro disastroso dell'economia isolana è ancora una volta al centro del dibattito sulla crisi del settore petrolchimico, che da ieri impegna in una sessione straordinaria convocata dal presidente compagno Andrea Raggio, il Consiglio regionale sardo. I rappresentanti comunisti hanno ribadito la linea del nostro partito, portata avanti con lo stesso impegno unitario a Roma come a Cagliari, a Marghera come ad Augusta. Occorre ora, da parte di tutti — partiti autonomistici, organizzazioni sindacali, enti locali, forze sociali, movimento dei lavoratori e delle popolazioni — sviluppare una strategia unitaria perché vengano superati gli ostacoli che si frappongono a scelte positive per la Sardegna e per il suo patrimonio produttivo.

In particolare i comunisti riaffermano l'esigenza di una distinzione rigorosa tra i destini privati dell'attuale imprenditore e quelli dell'industria chimica sarda. Il problema che ora si pone, alla Giunta in modo particolare, è di intensificare l'iniziativa e insistere presso il governo per sostenere che ai sardi non solo non interessa l'attuale imprenditore, ma che occorre rimuovere Rovelli se si intende avviare nel concreto il risanamento e la ristrutturazione della nostra industria chimica.

Un punto di incontro, del resto, è stato raggiunto nelle riunioni di martedì scorso a Roma presso le direzioni del PCI e della DC, con la partecipazione dei rispettivi dirigenti sardi. In sostanza i due partiti sono contrari ad una soluzione di liquidazione coatta amministrativa della SIR-Rumianca che non potrebbe salvaguardare la continuità produttiva e sarebbe disastrosa per l'intera economia dell'isola. Se per il PCI l'unica alternativa all'attuale gestione è l'amministrazione controllata speciale, con la costituzione del consorzio SIR, per la DC, pur favorevole al consorzio, il destino di Rovelli non sarebbe già segnato.

In parole chiare, all'interno del partito di maggioranza relativa è tuttora in atto la manovra di alcuni uomini e gruppi che vanno tentando il salvataggio dell'imprenditore milanese.

Se non viene sciolto d'urgenza il «nodo» Rovelli tutta la situazione sarda rischia, insomma, di precipitare. E' indispensabile correre ai ripari, seguendo una linea unitaria, anche se non si possono tacere le responsabilità del passato da parte di chi (la DC e altri partiti di governo, per intenderci) ha dato carta bianca alle avventurose e spericolate iniziative di Rovelli in Sardegna.

Intervistato dall'inviato a Roma de «L'Unione Sarda» il compagno Luciano Barca si è riferito all'impegno del PCI per la soluzione della crisi dell'industria petrolchimica sarda, chiamando gli altri partiti ad analoga coerente presa di posizione. «A me sembra che ci sono dei punti di convergenza con la DC, anche se noi comunisti — ha detto Barca — non sottovalutando le difficoltà oggettive del consorzio, riteniamo necessario predisporre al più presto, senza ulteriori rinvii, uno strumento legislativo per un'amministrazione controllata che sia effettivamente speciale e tale quindi da garantire pienamente, sia pure in una fase transitoria, una gestione imprenditoriale del gruppo».

L'amministrazione controllata non crea grossi problemi burocratici e legislativi? A quest'altra domanda il compagno Barca ha così risposto: «Riteniamo che, con la convergenza determinatasi fra noi e la DC sul rilancio del consorzio, battendo le posizioni di Prodi per la liquidazione coatta, si siano create maggiori possibilità di nascita del consorzio, soprattutto se adesso si faranno partecipare anche gruppi non bancari interessati alla chimica della Sardegna. Però, poiché abbiamo un'esperienza negativa in fatto di consorzio e di strumenti necessari, insistiamo perché ci si muova subito anche per affrontare lo strumento legislativo della amministrazione controllata».

g. p.

A Cagliari la crisi ha travolto 46 fabbriche degli anni del «boom»

Migliaia di posti di lavoro perduti, altre migliaia di posti di lavoro minacciati. Disoccupazione, licenziamenti, cassa integrazione; in Sardegna non succede altro in questo periodo. Il quadro è drammatico: su 48 fabbriche che erano sorte nell'area industriale di Cagliari durante il «boom» della petrolchimica, ne rimangono in piedi appena due, la GENCOR e la Tessilrama, ma anche queste sono minacciate di smantellamento.

La federazione unitaria CGIL-CISL-UIL elenca, in un documento, le grandi, medie, piccole aziende costrette alla serrata nel giro degli ultimi due anni. Vediamole.

RUMIANCA-SUD: 1700 lavoratori chimici in cassa integrazione;

SELPA: 500 lavoratori in cassa integrazione dall'ottobre 1974;

AERSARDA: 180 lavoratrici e lavoratori sospesi o licenziati;

QUIRRA-PELICOS, Antonella Caize, Devit: 500 lavoratrici e lavoratori licenziati da oltre due anni;

Delfino, CIMI, Ferretti, COSMIN, SACEM, Grandis, SAR SIPI, Di Penta, Gecomeccanica, Borrione, e altre 15 aziende minori di montaggio e manutenzione: 2500 lavoratori metalmeccanici in cassa integrazione, 400 lavoratori edili licenziati o in cassa integrazione; ITALPROTEINE: 120 lavoratori espulsi dal settore, 70 miliardi di investimenti pubblici buttati al vento;

SANAC (Gruppo IRI): 130 lavoratori in attesa di reimpiego nella produzione;

EUTECO officine: 200 lavoratori minacciati di licenziamento.

Altre centinaia di lavoratori espulsi da piccole industrie artigiane, cooperative di pulizia, aziende di trasporti, tutte collegate alle attività dell'area industriale cagliaritana. Nella zona di Macchiareddu-Sarroch sono oltre ottomila i lavoratori in cassa integrazione o licenziati.

«Questo — denunciano i sindacati — è il risultato della politica industriale realizzata per la zona di Cagliari. Cioè una politica di subordinazione agli interessi dei potentati economici del nord e alla speculazione delle multinazionali. Occorre una lotta popolare per arrivare ad una svolta decisiva nello sviluppo e nelle scelte per industria e la crescita sociale, economica, democratica della Sardegna».

Il preside dell'istituto nautico di Cagliari ha ricevuto l'ordine di sgombero

Via la scuola per far posto al night

L'amministrazione ha raccolto con molta (troppa) fretta la richiesta avanzata dal proprietario dei locali - «E' in atto una grossa speculazione: vogliono costruirsi un locale notturno e un ristorante»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La direzione dell'Istituto nautico Buccari ha ricevuto l'ordine di sgombero dei locali, (un vasto capannone sul viale Diaz, adibiti a officina per le esercitazioni degli allievi e deposito di macchinari da ben 14 anni). Il privato ha chiesto di rientrare in possesso dei locali e l'amministrazione comunale pare non vi abbia pensato due volte a disdire il contratto di affitto.

L'assessore alla Pubblica Istruzione ha invitato il preside dell'Istituto nautico cagliaritano a procedere nello sgombero dei locali. Per la verità, l'intimazione di sfratto è stata recapitata da diversi mesi, ma sia il preside che gli insegnanti, come il personale tecnico e gli studenti hanno deciso di tenere duro. «Non possiamo abbandonare i locali — rispondono all'assessore interessato, il socialista Botticcini — per una ragione molto semplice: l'istituto non saprebbe dove collocare i macchinari, né le officine. Non è infatti possibile tenere lezione in strada, né disperdere un patrimonio che è costato allo Stato centinaia di milioni». In ogni modo accettare l'ordine di sgombero significherebbe — assicura il preside — provocare non poco danno alla preparazione professionale degli allievi macchinisti.

Una domanda, a questo punto, sorge spontanea: perchè tanta fretta nel decretare lo sfratto? La risposta viene dagli insegnanti e dagli studenti dell'Istituto: «E' in atto una manovra per realizzare una grossa speculazione. Al posto del capannone indispensabile al buon funzionamento della nostra scuola, vogliono metter su un ristorante, e con ogni probabilità anche un night club».

La minaccia ancora non è arrivata alle estreme conseguenze, ma si dà per certa la notizia che l'ufficiale giudiziario avrebbe ricevuto la direttiva di presentarsi davanti al preside dell'Istituto nautico per intimargli di «rendere libero, entro pochi giorni, il capannone conteso da persone e da cose». Insomma ristorante e locale notturno sarebbero più importanti della formazione professionale di centinaia di giovani.

«E' forse con queste inconcepibili misure — si chiedono i diretti interessati — che l'amministrazione cittadina intende risolvere i problemi del tempo libero dei giovani e di tutti i cagliaritani, problemi rimasti insoluti per decenni? Noi — aggiungono — stiamo lavorando per migliorare i livelli professionali dei ragazzi, e con essi ci battiamo perchè abbiano un lavoro dopo il diploma. Questo sfratto rischia di rendere ancora più difficile, se non arduo il compito di educare i giovani. Anzi, certe iniziative aumentano la rabbia e la insoddisfazione delle nuove generazioni».

Altrettanto duro il giudizio del collegio dei docenti, riunito in seduta straordinaria: «Nel capannone si tengono esercitazioni dei lavori a caldo, saldature, costruzioni per gli allievi del corso macchinisti; vengono custodite numerose imbarcazioni per le esercitazioni a mare; sono sistemati materiali ed attrezzature varie. La intimazione di sfratto è diretta contro la già precaria organizzazione della scuola, contro la preparazione tecnico-operativa degli allievi.

«Il comportamento del Comune — concludono i docenti — non può essere che ritenuto deplorevole. Ancora una volta gli amministratori civici disattendono alle necessità dell'istituto, favorendo situazioni di disagio per la scuola senza per altro reperire i locali idonei, secondo gli impegni assunti dallo stesso sindaco».

A Cagliari e Sassari dibattiti su Velio Spano

SASSARI — Questo pomeriggio alle ore 18, nel salone dello Sciuti (palazzo della Provincia), si terrà un dibattito organizzato dalla Federazione del PCI, sui volumi «Velio Spano, dell'unità del popolo sardo», a cura di Antonello Mattone con prefazione di Luigi Longo, e «Velio Spano, vita di un rivoluzionario di professione», di Antonello Mattone. Il dibattito, presieduto dal compagno Giovanni Maria Cherchi, presidente dell'amministrazione provinciale di Sassari, sarà introdotto dal professor Manlio Brigaglia, direttore della collana «Documenti e memorie dell'antifascismo in Sardegna». Parteciperà alla tavola rotonda il sindaco di Napoli compagno Maurizio Valenzi, che di Velio Spano è stato collaboratore e compagno di lotta.

A Cagliari, analoga iniziativa si terrà domani alle ore 18 nel salone Renzo Laconi (via Emilia). Introdurranno il dibattito Giovanni Lay, Girolamo Sotgiu e Nadia Gallico Spano. Concluderà Maurizio Valenzi. A Carbonia, alle ore 17 di sabato, la manifestazione sarà aperta dal sindaco compagno Pietro Cocco e conclusa dal compagno Valenzi.

E' tutto il quartiere a chiedere Villa Asquer

CAGLIARI — Una delegazione del Coordinamento dei comitati e circoli di quartiere e del Comitato di quartiere Fonsarda - Santa Alenixedda, con i rappresentanti delle scuole «Cima» e «Santa Alenixedda» si è incontrata col presidente del Consiglio regionale compagno Andrea Raggio. La delegazione ha consegnato al capo dell'Assemblea sarda un documento di solidarietà verso i 19 giovani incriminati in seguito alla manifestazione popolare che rivendicava l'uso di Villa Asquer, al quartiere e alla città.

I rappresentanti dei quartieri hanno sollecitato l'intervento del presidente Raggio affinchè il problema della villa Asquer, venga in tempo breve aperto alla collettività. E' stato inoltre richiesto un intervento organico della Regione sul problema degli spazi culturali, in riferimento alle esigenze di agevolare la partecipazione dei cittadini e combattere i drammatici fenomeni di emarginazione sociale di cui le maggiori vittime sono i giovani.

Inadempienze e ritardi aggravano la situazione

Aspre polemiche in Sicilia sui temi di politica agraria

Chiamato in causa il massimo responsabile del settore, l'assessore dc Aleppo - I sindacati preparano lo sciopero del 15

PALERMO — Ad una stretta i temi della politica agricola in Sicilia. E nel fuoco delle polemiche, sempre più aspre, il massimo responsabile del settore, l'assessore democristiano Giuseppe Aleppo.

Dopo la dura «requisitoria» di ieri della Confcoltivatori, che ha scoperchiato il calderone delle inadempienze e dei ritardi dell'assessorato (mancata applicazione di numerose leggi, favoritismi nella concessione delle provvidenze, nessuna programmazione in questo che è un settore fondamentale dell'economia dell'isola), anche i sindacati bracciantili siciliani sono tornati alla carica.

Ieri a Palermo i direttivi regionali della Federbraccianti CGIL, della FISBA-CISL e della UISBA-UIL hanno concordato le iniziative e le manifestazioni che si svolgeranno in Sicilia in coincidenza con lo sciopero nazionale dei lavoratori agricoli del 15 gennaio. La giornata di lotta in Sicilia trova proprio nella chiacchierata gestione dell'assessorato regionale all'agricoltura uno dei suoi punti specifici di mobilitazione.

Si tratta inoltre di contestare con le manifestazioni che si terranno in Sicilia il 15 gennaio, il comportamento antisindacale degli agrari che non rispettano i contratti e non concordano con i lavoratori e le loro organizzazioni i piani di trasformazione colturali. Le organizzazioni sindacali siciliane puntano su tre obiettivi, che vengono ritenuti indispensabili per affrontare con energia ed incisività i problemi dell'agricoltura dell'isola.

Essi sono: la programmazione settoriale, un piano triennale per l'agricoltura collegato alla battaglia sul piano Pandolfi, il varo di una unica legge regionale che unifichi le provvidenze e gli incentivi in agricoltura. I direttivi regionali dei sindacati dei braccianti hanno stabilito che nella giornata di lotta del prossimo 15 gennaio si svolgeranno decine di manifestazioni, articolate zona per zona e provincia per provincia.

Le iniziative a carattere locale e zonale serviranno a sottolineare la presenza in Sicilia di diversi «punti di crisi» del settore. Nella relazione svolta in apertura alla riunione unitaria Giuseppe Oddo, della segreteria regionale della Federbraccianti, ha denunciato l'assoluta assenza di un disegno programmatorio in grado di evitare lo spreco di fondi nella politica dell'assessorato regionale, caratterizzato da una spartizione clientelare ed a pioggia delle risorse

Quella della programmazione (deve essere triennale, come dicono i sindacati), è del resto una stringente necessità: il decentramento di funzioni anche in materia agricola dalla Regione ai Comuni costringe, infatti, a conoscere con esattezza e sulla base di controlli democratici le linee di intervento e gli indirizzi politici sui quali intervenire nel settore. La programmazione agricola, dunque, dovrà vedere tre livelli: la Regione, l'ente intermedio di prossima formazione, il Comune; ognuno di essi con compiti e possibilità di governo dell'agricoltura ben precisi e concreti.

Con tale piattaforma le organizzazioni sindacali si recheranno ad un incontro col presidente della Regione, Pier Santi Mattarella, che si terrà proprio lunedì prossimo, contemporaneamente allo sciopero. I sindacati si ripromettono di riproporre tali obiettivi nella prossima importante scadenza della conferenza regionale agricola, programmata per il 9 febbraio

L'anno giudiziario abruzzese inaugurato dal «grande censore» Bartolomei

Dieci in pornografia, zero in condotta

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — *La solita, anacronistica parata del procuratore generale Donato Massimo Bartolomei: questa è stata l'inaugurazione dell'anno giudiziario abruzzese. Il grande censore, così come viene ormai chiamato in tutt'Italia il magistrato, si è infatti limitato a fare una sbiadita e rituale rassegna dei fatti accaduti durante il '78. E' stato manifestato anche un senso di impotenza e di fatalismo che peraltro stinge (crediamo con suo sommo disappunto) il cliché di «uomo forte» faticosamente «guadagnato» nel tempo, con centinaia e centinaia di sequestri di pellicole e pubblicazioni.*

E a proposito di sequestri, è forse superfluo sottolineare che l'argomento ha costituito l'unico passo della relazione su cui il magistrato si è accalorato. Intendiamoci, è stato in sostanza un maldestro tentativo di giustificare il suo operato ma, bisogna riconoscerlo, si è potuta ammirare in trasparenza una preparazione davvero accurata e profonda per la materia trattata: la pornografia. Contento lui!

Bartolomei ha parlato infatti di un suo tentativo «teso ad arginare, nei limiti delle possibilità, la straripante propaganda stampata e filmata, dei pervertimenti sessuali contro natura, che vengono glorificati nei triviali aspetti della pederastia, del lesbismo, dell'incesto, dell'eterocerotismo e talora persino delle mostruose manifestazioni della zoofilia, la quale si compiace di gettare nella spazzatura la dignità della donna, degradata al ruolo di bestiale "partner" dei vari esemplari delle specie canina ed equina». Un frasario — converrete — che sembra preso pari pari dalla bocca di uno di quei personaggi protagonisti dei film che Bartolomei continua imperterrito a sequestrare. Nessuna meraviglia, quindi, che preoccupato di tanto, il procuratore generale non abbia poi trovato il tempo di occuparsi dei reati contro il fisco, degli omicidi bianchi e delle condizioni della salute in fabbrica che, pure sono state evidenziate prepotentemente dai recenti avvenimenti dell'ACE di Sulmona e dalla Siemens dell'Aquila.

Nel pomeriggio si è tenuto, poi, il dibattito sui problemi della giustizia. Dopo le relazioni lette dal dottor Ferri a nome del consiglio superiore della magistratura e dal dottor Camerini a nome del ministro di Grazia e Giustizia, è intervenuto il compagno Tommaso Perantuono, membro della commissione giustizia della Camera, che, riprendendo alcuni elementi critici emersi dal dibattito, rilevava come «la crisi della giustizia deriva da fattori che attengono al mancato adeguamento costituzionale del servizio alle novità poste dalle domande e dalle trasformazioni sociali tumultuose di questi ultimi tempi».

Di qui la necessità di «oggettivizzare» i processi sociali per cogliere gli elementi da utilizzare per le leggi di riforma. Il che, non bisogna nasconderlo, è compito straordinariamente difficile e che richiede non solo l'intervento della dottrina e del legislatore, ma anche quello di tutti gli operatori nel settore della giustizia.

Alla domanda: «come uscire dalla crisi», precisato che essa travalica ampiamente gli aspetti strutturali e organizzativi, la risposta di Perantuono ha indicato due condizioni: primo, la volontà di trasformare in positivo il grande momento che attraversa il Paese; secondo, nell'impegno di partecipare direttamente a queste trasformazioni da parte di tutte le forze democratiche, per battere le suggestioni sia di ordine autoritario che qualunquista. A questo proposito il compagno Perantuono ha criticato severamente l'operato del ministero e del governo per le inadempienze ed i ritardi manifestati anche nel settore della giustizia, muovendo soprattutto dalla constatazione che questo problema fu messo al primo posto nel programma di governo come risposta al terrorismo.

Ermanno Arduini

Quattro ore di sciopero promosse da CGIL CISL UIL

Basilicata e Puglia unite nella lotta per lo sviluppo

Le due Regioni sollecitate al dibattito con il movimento sindacale
Istituiti gruppi di lavoro per gli interventi del piano triennale

POTENZA — Si svolgerà il 31 gennaio uno sciopero territoriale di quattro ore in Puglia e Basilicata. Lo hanno deciso le segreterie regionali delle Federazioni CGIL-CISL-UIL delle due regioni, riunite a Matera, per dare seguito alla iniziativa comune. Le prime azioni di lotta unitarie per conseguire il superamento dei punti di crisi e di una diversa prospettiva di sviluppo sono state individuate nelle manifestazioni di sciopero in programma dal 15 prossimo.

Inoltre, le segreterie dei movimenti sindacali pugliese e lucano hanno stabilito di istituire gruppi misti di lavoro allo scopo di definire posizioni unitarie riguardo all'intervento straordinario nel Mezzogiorno di imminente discussione nel quadro del piano triennale, e da sottoporre al dibattito del movimento sindacale nazionale, dibattito che avrà un momento di rilievo nel convegno sulla politica delle acque programmato per il mese di febbraio a Matera.

Infine, CGIL-CISL-UIL di Puglia e Basilicata hanno rivolto un invito formale ai due governi regionali e ai gruppi consiliari delle due assemblee di stabilire in tempi ravvicinati un incontro fra le due regioni e i movimenti sindacali per presentare l'elaborazione unitaria della vertenza Basilicata e della vertenza Puglia; per verificare la disponibilità a concretizzare interventi di competenza regionale; per concordare una azione comune fra istituzioni e lavoratori nei confronti del governo centrale.

Nel corso della riunione è stata anche valutata la proposta del movimento sindacale piemontese di aderire alle manifestazioni di lotta lucano-pugliesi per rinsaldare concretamente il rapporto tra i lavoratori del Nord e quelli del Sud.

Tra le iniziative sindacali della settimana, grande interesse riveste l'attivo dei quadri e delegati regionali della CGIL in programma sabato 13 a Potenza. Concluderà i lavori Rinaldo Scheda, segretario nazionale della CGIL.